L'INTITOLAZIONE / RESUTTANA-SAN LORENZO / VIALE DEL FANTE

I 200 metri davanti allo Stadio delle Palme portano il nome di Mennea, Antibo: "Nessuno grande come lui"

Alla cerimonia di scopertura della targa toponomastica, il ricordo degli atleti siciliani compagni in azzurro dell'atleta pugliese, tuttora detentore del record europeo sulla distanza: "Non solo un campione nello sport, ma anche una persona eccezionale che ha conseguito 5 lauree"

Totò Antibo e Antonio Selvaggio alla cerimonia di inaugurazione di largo Pietro Mennea davanti allo Stadio delle Palme - Foto Sicilia

"Strepitoso campione e grandissimo uomo. Non solo era il numero uno della velocità, ma aveva anche cinque lauree e amava tantissimo la nostra Isola". Forse nessuno meglio di Totò Antibo, argento alle Olimpiadi di Seul '88, può descrivere Pietro Mennea e il suo legame con Palermo nel giorno in cui la città omaggia il leggendario atleta di Barletta, intestandogli la strada davanti allo Stadio delle Palme Vito Schifani. Qui "La freccia del Sud" corse in tre meeting, tra il 1972 e nel 1980, arrivando sempre primo ed eguagliando nel 1975 il primato europeo dei 100 metri con un tempo di 10 secondi netti.

A proporre l'intitolazione è stato il giornalista Mario Pintagro che si è mosso a partire dal 2021 e che a distanza di 4 anni oggi ha finalmente visto la targa con la scritta "largo Pietro Mennea" su un rettilineo che - ironia della sorte - misura proprio 200 metri. Su quella distanza, lo sprinter ha scritto la storia a Città del Messico nel 1979 col record

allora mondiale e tuttora europeo (dopo 46 anni) di 19 secondi e 72 centesimi. Proprio in quei mesi il diciassettenne Antibo conosceva Gaspare Polizzi, lasciava il pallone e si dedicava all'atletica leggera diventando un fuoriclasse anche lui. "Ma Mennea è stato il più grande - si schernisce l'oro europeo nei 5.000 e nei 10.000 a Spalato nel 1990 - lui ha vinto le Olimpiadi e io no anche se forse lo avrei pure meritato. Ma la realtà è questa, e c'è da dire che Pietro oltre ad allenarsi studiava".

Un doppio impegno portato avanti sempre con grossi risultati rimarcato anche da un aneddoto raccontato da Bartolo Vultaggio, ex consigliere della Fidal e amico di Mennea. "Pietro è stato un orgoglio italiano e del Sud. Nel 1972 vinse il bronzo alle Olimpiadi di Monaco, l'allora ministro degli Esteri Aldo Moro volle incontrarlo e lo spronò oltre che nella carriera sportiva anche negli studi, consigliandogli Scienze politiche. Pietro prima si diplomò all'Isef (l'Istituto superiore di educazione fisica) e nel 1980 a pochi giorni dall'oro ai Giochi di Mosca si laureò per la prima volta, proprio in Scienze politiche".

Bartolo Vultaggio mostra una foto di Pietro Mennea con Rosaria Costa, vedova di Pietro Schifani al quale è intitolato lo Stadio delle Palme

All'inaugurazione di largo Pietro Mennea, tra gli altri, oltre all'assessore allo Sport, Alessandro Anello, al presidente regionale della Fidal Totò Gebbia, c'è anche Antonio Selvaggio, gemello di Piero, entrambi in gara sui 5000 metri a Los Angeles '84. "Mennea è stato il mio padrino al battesimo in Nazionale. Era il 1977 - ricorda Selvaggio - e a Trieste giurai sulla maglia azzurra con la mano di Pietro sulla spalla. Lui era il capitano e la cosa che più mi ha sempre colpito di lui è la differenza fra ciò che appariva in pubblico, dove era spesso descritto come schivo e scorbutico, e quello che in realtà era nel privato, ovvero una persona dal senso dell'umorismo spiccato, sarcastico anche con se stesso e soprattutto mai disposto a scendere a compromessi. Ero con lui a Città del Messico nel 1979. Ricordo che la federazione non voleva mandarlo, lui si battè per esserci, scese in pista e chiuse la bocca a tutti".